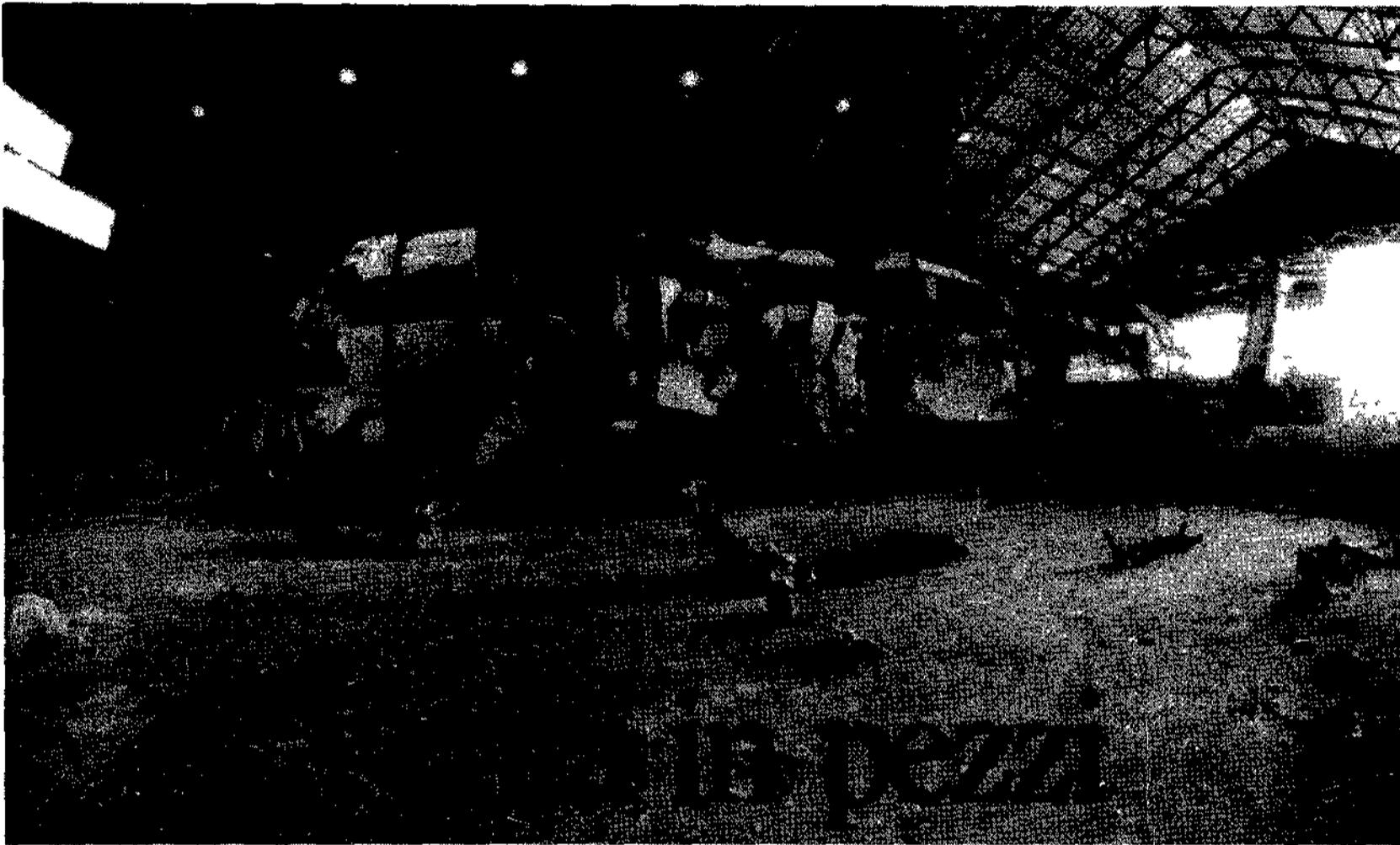


IL CASO. La strage avvenuta nel mare di Ustica rimane ancora oggi uno dei grandi misteri d'Italia



Che hanno visto i radar francesi di Solenzara?

Quattro sindacati oggi a Palermo, per non dimenticare: l'Iniziativa, promossa da Leoluca Orlando, partecipa nella Sala delle Lapide anche i primi cittadini di Bologna, di Milano e di Ustica. Ci saranno anche i parenti delle vittime. E sul fronte dell'inchiesta c'è da registrare che sarà la procura di Roma a esaminare il caso dei due partiti...

Quindici anni di silenzi e segreti

Vergogna. Quindici anni dopo Ustica la vergogna è probabilmente il sentimento prevalente tra la gente onesta che continua ad interrogarsi sul perché prima ancora che sul come di quella tragedia.

Ma è un sentimento non condiviso da tutti. Non certo dal sottosegretario alla Difesa Stefano Silvestri che l'altro ieri a Bologna davanti ai parenti dei morti del Dc 9 davanti ad una città che ancora attende risposte per questa e per altre stragi non ha saputo che qualificare come «disguidi tecnici» la sistematica sottrazione di prove documentarie testimonianze da parte dei vertici dell'Aeronautica militare. Mi dicono che sarebbe stato travolto dalle proteste della sala. Ma da quindici anni stati maggiori governi servizi segreti sono al cospetto dell'indagine di una nazione senza che succeda nulla. Anzi.

Dai giornali di ieri apprendiamo anche che il giudice Rosario Priore ha esonerato due pentiti d'ufficio da lui stesso nominati. Passavano cariche agli imputati agli unici imputati di questo processo sessanta uomini dell'Aeronautica militare rappresentati di tutta la gerarchia dal maresciallo al generale. Sessanta imputati che a titolo diverso condividono il tacere su quello che sanno. O meglio condividono la ver coperto e depistato affinché mai si possa finalmente sapere. Anche loro senza vergogna.

Ci sono tanti tipi di generali. C'è il generale Giuseppe Cercello finanziere imputato per aver occultato miliardi qui e là che si indigna abbronzato quando i suoi ex ufficiali in un'aula di tribunale snocchiano le date e le cifre della corruzione. C'è il generale Zeno Tascio capo del Sios dell'Aeronautica militare quando sopra Ustica un aereo civile scomparve con il suo carico di speranze di famiglie e di giorni ancora da vivere che fu fatto razzare dai suoi uomini tutte le prove di quello che era successo e le ha sottratte forse per sempre a chi deve cercare la verità. Per caso il difensore di Cercello è quello di Tascio sono la medesima persona l'avvocato Carlo Formina. C'è il generale Stelio Nardini che si è fatto beccare dalla Digos con pacchi di carte su Ustica chiusi in un armadio di casa. Le stesse che aveva negato ai giudici quando era Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. C'è Federico Mannucci Benincasa ufficiale dei carabinieri per vent'anni capo del centro contro-spionaggio di Firenze che ha coperto Gelli ha tenuto nascosto un arsenale di armi in una casa fiorentina non si sa perché ed ha anche costruito uno dei tanti depistaggi su Ustica assieme ad un ufficiale dell'Aeronautica Umberto Nobili al Sios quando c'era pure Tascio Benincasa e Nobili qualche settimana fa sono stati processati per i depistaggi della strage bolognese quelli della stazione. Un processo iniziato a Bologna nel disinteresse generale e rimasto sconosciuto alla gente anche quando la Cassazione lo ha improvvisamente fatto trascinare a Roma come si faceva

Quindici anni di menzogne, di versioni inventate, di documenti falsi negli atti, di segreti gelosamente conservati la tragedia di Ustica, coi suoi morti, suscita insieme al dolore un solo sentimento la vergogna. Sul banco degli imputati per ora sessanta uomini dell'aeronautica. Resta da scoprire non solo «come» ma anche «perché» Ustica e da dare un volto a questa regia della disinformazione che ha nascosto la verità dietro un «muro di gomma»

ANTONIO DE MARCONI

tanti anni fa ai tempi del tribunale delle nebbie»

Se è facile capire le ragioni della corruzione meno facile è comprendere perché qualcuno possa decidere di coprire una strage di innocenti.

Quindici anni dopo la domanda resta dunque penosamente la stessa perché Ustica e perché il segreto di quella sera continua ad essere difeso così strenuamente anche a cospetto dell'insorgere della gente per bene?

Salani: «Sul set a caccia di verità»

Quindici anni di menzogne, di versioni inventate, di documenti falsi negli atti, di segreti gelosamente conservati la tragedia di Ustica, coi suoi morti, suscita insieme al dolore un solo sentimento la vergogna.

Corso Salani il Rocco del Muro di gomma è un'Argentina da quattro mesi. «Mi sento già un emigrato». Del resto dice «qua è pieno di italiani tanti appartengono al mondo dello spettacolo. In Argentina le reti televisive sono una marea c'è più lavoro». Magari non lo avete visto in tanti film ma la sua faccia tagliente si dimentica difficilmente. Era il giovane onesto di «Nel continente nero» era il personaggio ambiguo dal passato «penoloso» nella «Fine è nota» di Cristina Comencini. Ed era soprattutto il giornalista che «scava» nel caso Ustica nel «Muro di gomma» alter ego di Andrea Purgatori del «Corriere della Sera» che insieme a Sandro Rulli e Stefano Petraglia collaborò alla scrittura del film. Pochi titoli come attore. Del resto Salani è nato regista con «Voci d'Europa» del '90 un piccolo film sostenuto dalla Sacher di Nanni Moretti. Ora insegna in una scuola di cinema abbastanza terrorizzato invece fu tutto meno traumatico del previsto. Lavorava bene con Marco Risi il personaggio di Rocco

che a cospetto dell'insorgere della gente per bene? Di fronte a questa domanda potrei anche smettere di scrivere. Non c'è una risposta. E neppure ce ne sono molte tra cui poter scegliere. C'è solo uno sconfinato silenzio. O se preferite c'è una insostenibile confusione nella quale orientarsi non è neppure immaginabile. Il lavoro di alcuni giornalisti le denunce di molti politici tentativi

«Il muro di gomma» domani in videocassetta con l'Unità

Attenti alla scena iniziale. Con quella sala antri dell'aeroporto fitta di gente in ansia, con Angelo Finocchiaro che tiene in braccio la figlia e che poi, quando un impiegato legge la lista infinita dei nomi dei passeggeri dispersi con il Dc9 dell'Itavia, nascondendo le lacrime sulla spalla della bambina. La stessa bambina la ritroverete alla fine del film: è grande, una ragazza, ma ancora non sa perché è morto suo padre. «Il muro di gomma» si chiude su una serie di domande ma lascia aperto, con quella ragazza che sorride, uno spiraglio sul mistero di Ustica. Lo spiraglio è rimasto tale. Uscito nel '91, diretto da Marco Risi, scritto e sui testi da Stefano Rulli, Sandro Petraglia e da Andrea Purgatori del «Corriere della Sera», «Il muro di gomma» ricostruisce le vicende che si aggrovigliarono da subito intorno al Dc9 precipitato il 27 giugno dell'80. Fa da guida nel mare di omissioni e intrighi Rocco, giornalista del Corriere, la cui figura ricompare con qualche licenza quella di Purgatori che fin dall'inizio seguì il caso Ustica. I primi segnali di carte mischiate, le riluttanti conferenze stampa, il giornale stesso che stenta in certi momenti a dargli fiducia piena. Il film realizzato da Risi e interpretato, oltre che da Corso Salani nei panni del protagonista, da Antonello Fassari, Ivano Marescotti, Sergio Fiorentini

Risi: «Un miscuglio di bugie» Tragedia all'italiana

Volava fare una commedia. Invece fece il muro di gomma. Prima c'erano stati Mery per sempre. Ragazzi fuori. Marco Risi divenne senza assolutamente volerlo il regista «impegnato». Il film si conclude con le parole che Rocco detta da una cabina telefonica al giornale. Ora finalmente mentre fuori dal questo palazzo dove lo Stato interroga lo Stato piove a molti sembra di vedere un po di sole. Ma subito si pente. Le fa cancellare. Ancora oggi a quindici anni dalla strage quel po di sole non c'è stato. Risi, «Il muro ha quattro anni. Cambierebbe qualcosa?» Quando lo feci mi sembrava di poter dire che eravamo a pochi passi dal raggiungere la verità. Invece ogni volta si ricomincia. Anche ora con i nuovi dati che si sono aggiunti agli altri non c'è stata una vera svolta. La cosa principale che poi è anche il nodo del film è che i membri dell'aeronautica sanno e non dicono hanno trasformato una tragedia in una strage.

Ha detto spesso di aver fatto un film sul «silenzio». E il silenzio di quelli che dovrebbero rispondere e non lo fanno mente intorno a loro c'è gente che si dà da fare e parlo di giornalisti che nel caso Ustica hanno avuto un ruolo importante direi eccezionale per come hanno fatto il loro. Su Ustica i cineasti non quasi un giornalismo, il americano obiettivi tutti puntati sul caso scientifico mente e una strategia di recruitment

di scavo fatti dalla Commissione parlamentare sulle stragi non hanno tolto nulla alla confusione. Hanno certo smascherato le bugie più grossolane hanno impedito che l'inchiesta si arenasse del tutto hanno costretto il governo e il Parlamento a prorogare anno dopo anno i tempi dell'indagine. Ma la verità è ostinatamente chiusa in qualche cassetto che non si apre. Qualcuno sostiene che è merito della stampa se su Ustica non è sceso definitivamente il silenzio. Forse è vero. Ci sono stati e ci sono alcuni bravi professionisti che hanno fatto con scrupolo un lavoro difficile spesso ingrato. Ma quasi sempre si è trattato di cronisti e non di investigatori. I giornali in realtà si sono limitati per lo più a seguire gli sviluppi delle inchieste fossero dei giudici o del Parlamento. Raramente hanno fatto un significativo lavoro autonomo di indagine di scavo. Semmai per il sensazionalismo di qualcuno per il gusto di far par

Risi: «Un miscuglio di bugie»

Perché scelse il «silenzio» o non, per esempio, il rumore depistato che viene creato intorno a questi misteri? Nel film c'è il muro di gomma che non crolla mai che non cede c'è il silenzio. Ma c'è anche il rumore di Roma questa città abbastanza beccata alla fine cinica che nasconde ai segreti. Nelle scene di esterni ma anche quando entriamo nella redazione del «Corriere della Sera» o dentro il Palazzo di giustizia c'è una città che sembra un cantiere permanente che dà l'impressione di dover essere ricostruita che sta cercando di mettersi il belletto mentre cova un'anima andreettiana. E poi ci sono le urla del capo di Stato maggiore la romanza cantata a squarcigola dal generale. Sono pezzi di una volgarità che in qualche modo spicca. Lei rifiuta l'etichetta di regista «impegnato». Parla del «Muro di gomma» come di una «commedia», anzi di una «tragedia all'italiana».

Ustica è una tragedia all'italiana. Il clima è quello dei lurbastri della gente che sa e che non dice secondo il procedimento che ha consentito a questo paese di guadagnarsi la fama di grande cialtrone. Con Priore si sperava e io spero tuttora di arrivare a qualcosa. Di Bucarelli penso che non abbia fatto finta di finto il proprio dovere. Ci sono troppi personaggi silenziosi gente che alla fine si preferisce dimenticare e che poi in loro ruoli chiave.

lare di sé alcuni giornalisti hanno dato una mano e che mano ai depistati e ai mestatori. «L'Europeo» diretto da Vittorio Feltri dedicò una «inchiesta» in più puntale sul fatto che il Dc 9 Itavia avrebbe galleggiato a lungo dopo essere precipitato tanto che sarebbe stato avvistato a pelo d'acqua da un aereo militare quasi undici ore dopo l'incidente. Con adeguato comitato di onori persone col gubetto salvagente addosso morì abbracciati eccetera. Il vero autore di quel capolavoro di disinformazione non fu il giornalista, ma un omino pelato un po' anonimo dal nome di Angelo De Marcus. Un tizio che girò per giornali e giornalisti con un fascio di carte e bugie finché trovò chi le prese per buone. De Marcus era un ufficiale di marina. Fece così bene il suo lavoro che ancora oggi c'è qualcuno che tra fuon ogni tanto questa ignobile balla.

«Panorama» che dette spazio alle ben costruite invenzioni di tal Santaglia alias Giulio Simonet presuntivo ex legionario presunto partecipante all'operazione militare che coinvolse il Dc 9 uomo affascinato nella sua confusione. Anche lui un povero millantatore oppure un furbo usato proprio per la sua manifesta inaffidabilità? Forse non lo sapremo mai ma certo era uno che non avrebbe dovuto per il solo fatto di raccontare storie incredibili ed inquietanti, avere spazio sui giornali. Complotto dei De Marcus dei Santaglia e di tutti gli altri era ed è quello di far aumentare la confusione di tenere alto il polverone delle storie e delle letture possibili. Non importa che i racconti siano verosimili l'importante è spostare ogni volta l'attenzione su qualcosa di diverso. Tutto questo sottintende presuppone una regia. Ma esiste è possibile che esista una perversa regia della disinformazione applicata ad Ustica? Un orrore occulto da cui partono gli ordini vengono manovrati gli uomini sono minacciati i testimoni? C'è naturalmente c'è e non perché mi piace immaginare ma perché non è possibile che per quindici anni solo volentieri individuali abbiano contribuito a coprire la verità. La costruzione dei depistaggi è così perfetta e funziona così bene che si può reggere se la sostiene un disegno lucido e implaceabile. Un disegno concepito da uomini che hanno responsabilità di governo e di direzione degli apparati militari e informativi dello Stato. Uomini che ritengono di poter decidere per tutti noi che cosa sia la ragione di Stato e una volta decisa di imporre la senza darci una spiegazione senza tentare una giustificazione. Quando il copilota del Dc 9 gridò quel «guar» nell'interfono dell'aereo lasciando con la sua disperazione l'unica testimonianza diretta del massacro compiuto quella sera dietro al missile o all'aereo che gli veniva in contro deve aver visto centinaia di volti. Volti di uomini senza vergogna.